

trionfalmente all'ingresso in Gerusalemme al grido: "Osanna al figlio di Davide" (Mt 21,9). Contemporaneamente è adempiuta la profezia di Zaccaria (Zc 9,9 "Ecco a te viene il tuo re ... umile cavalca un'asina") che è nella linea voluta da Dio per la salvezza dell'uomo affidata non a un re della gloria ma ad un servo umile e sofferente (cfr. i canti del servo presenti nel profeta Isaia). La "Passione secondo Matteo" evidenzia che l'Amore di Dio per l'uomo avviene con la passione e morte di Gesù che ci dona la sua vita, come presentito dai profeti. Data la lunghezza del testo do solo alcuni spunti:

- 26,14ss. Trenta monete d'argento era il prezzo pagato al padrone di uno schiavo quando questi moriva perché incornato da un bue (cfr. Es 21,32). Questo mette Gesù nella luce del servo sofferente di cui parla il profeta Isaia.

- 26,17ss. La cena del Signore avviene nelle modalità previste dalla Pasqua ebraica che il Signore aveva dato a Mosè in terra d'Egitto: "Osservate la festa degli Azzimi perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d'Egitto" (Es 12,17ss.). La parola Pasqua deriva dall'ebraico e significa "passare oltre" riferendosi a quando l'angelo della morte "passò oltre" le case degli ebrei che erano segnate con il sangue dell'agnello risparmiando i loro primogeniti e colpendo quelli degli egiziani. Nella cena del Signore per la parola di Gesù il vino diviene realmente il sangue dell'unico "Agnello" che ci salva, di cui quello egiziano era solo un simbolo.

- 26,35 In questo versetto Pietro aveva detto: "Anche se dovessi morire con te non ti rinnegherò mai" ma al v. 74 dice di Gesù: "Non conosco quell'uomo!" e subito un gallo cantò. Questo canto sembra cogliere un Pietro confuso ma che poi si ricorda delle parole di Gesù e inizia a intravedere tra le lacrime che deve lasciare che sia prima Gesù, agnello di Dio puro e senza macchia, a morire per lui e per tutta l'umanità. Solo dopo Pietro potrà seguirlo.

- 27,46 Crocifissione e morte di Gesù "Eli, Eli, lemà sabactani?". La presenza di parole ebraiche volute da Matteo e rispettata dai Vescovi ci ricorda che Gesù così come Maria, gli apostoli e i primi cristiani sono Ebrei; noi apparteniamo ai Gentili. Gesù ha sofferto l'abbandono dei suoi che erano fuggiti e ora si rivolge al Padre per chiedergli perché lo ha abbandonato. In realtà sono le prime parole del Salmo 21 che ci dicono che Gesù ha vissuto in preghiera anche la desolazione e l'abbandono estremi.

- 27,51 Il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo. In greco il verbo "si squarciò" è al passivo; nella tradizione ebraica, per rispetto, si evitava a volte di nominare direttamente Dio come soggetto di un'azione. L'uso del passivo lascia intendere che è Dio stesso a squarciare il velo del tempio; "dall'alto in basso" rafforza l'idea che non sia un gesto umano (che partirebbe dal basso) ma divino. Il velo del tempio separava il "Santo dei Santi", lo spazio più sacro nel quale Dio si rendeva presente e nel quale solo il Sommo Sacerdote poteva entrare una volta all'anno. Il suo squarcio, nel momento della morte di Gesù, produce la fine della separazione tra Dio e l'umanità. Ora chiunque può accostarsi a Dio attraverso la comunione con Gesù, vittima perfetta e gradita, vero Dio e vero uomo.

Giuseppe Bovina, diacono a Sammartini

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 29 aprile 2026, Domenica delle Palme (Anno A)

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su Telegram: <https://t.me/fogliettodomenicale>

Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme

Matteo 21,1-11

1 Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, 2 dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. 3 E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». 4 Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

5 Dite alla figlia di Sion:

Ecco, a te viene il tuo re,
mite, seduto su un'asina

e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

6 I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: 7 condussero

l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. 8 La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. 9 La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:

«Osanna al figlio di Davide!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Osanna nel più alto dei cieli!».

10 Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». 11 E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Celebrazione della S. Messa

PRIMA LETTURA: Isaia 50,4-7

4 Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,

perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.

5 Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.

6 Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,

..

le mie guance a coloro che mi strappavano
la barba;

non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.

7 Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come
pietra,
sapendo di non restare confuso

COMMENTO - Il capitolo 50 comincia con una severa dichiarazione di insoddisfazione da parte del Signore che vede tutti i peccati del suo popolo e per questo lo ripudia e lo abbandona. Ma poi viene il nostro testo che ci fa conoscere l'esperienza autobiografica di un personaggio che diventa strumento di consolazione perché ha imparato a sue spese qualcosa di importante avendo offerto se stesso a un'azione incisiva da parte del Signore. Tre sono le azioni che subisce: ricevere una lingua da iniziati per poter trasmettere la fiducia con le parole. A questa si aggiungono due operazioni di ascolto profondo e preventivo che gli vengono richieste: ogni mattino sottoporsi all'ascolto come uno scolaro che impara, e poi la capacità di ascoltare senza tirarsi indietro e senza opporre resistenza. Ma la fiducia che dovrà a sua volta trasmettere è la stessa che egli sperimenta per l'assistenza del Signore nel procedere della sua vita e che lo preserva dal restare deluso e confuso. Sembra dire che la possibilità stessa di partecipare a un popolo o a una comunità spirituale è tutta condizionata a questo: che ci si faccia iniziare dalla parola del Signore; che si accolga l'azione di Dio che risveglia il nostro orecchio e che apre il nostro cuore, che ci abbandoniamo docilmente a questo insegnamento, e che solo dopo lo lasciamo diventare la forma vitale e dinamica di tutto il nostro essere.

- v. 4 "lingua da iniziati". La LXX (= antica versione greca del testo originale ebraico svolta nel IV sec. A.C. dai giudei della diaspora ad Alessandria di Egitto) traduce lingua di disciplina, cioè una lingua guidata dalla disciplina. La disciplina è il frutto dell'insegnamento che pervade tutto il discepolo e lo fa servo e figlio. La lingua del discepolo viene ammaestrata soprattutto per dire quella parola di consolazione che tocca le zone più profonde del cuore e le purifica.

- v. 6 "Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi". Tale versetto nella tradizione cristiana divenne particolarmente illuminante perché apparve da subito profetico della passione di Gesù.

- v. 7 "Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso". Benché umiliato, il Servo resiste nel processo intentato contro di lui e alla fine risulta vincitore. Sapendo che questo è il disegno del Padre, il Cristo rende la sua faccia dura come pietra, come è detto in Lc 9,51: "egli indurì il volto (CEI egli prese la ferma decisione di) per andare a Gerusalemme". Processato sia dai capi del suo popolo come dall'autorità romana, Gesù resiste nel processo e benché condannato alla morte Egli ne esce vincitore.

Nicola Apano, Fratello delle Famiglie della Visitazione a Sammartin

SECONDA LETTURA: **Filippesi 2,6-11**

Cristo Gesù, 6 pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
7 ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
8 umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
9 Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,

10 perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
..

11 e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre

COMMENTO - Paolo scrive questa lettera dal carcere, nonostante questo il tono è pieno di fiducia e speranza. I destinatari sono i fedeli della comunità di Filippi. Per Paolo è una comunità importante a cui propone questa lettera come modello concreto di vita, il racconto di ciò che Gesù ha vissuto e che diventa misura del nostro agire.

- vv. 6-7 "pur essendo di natura divina... spogliò se stesso". Gesù non vive la condizione divina come un privilegio da difendere, ma come un dono da condividere. Il verbo "spogliò" indica un abbassamento volontario: Dio non si impone, ma si dona. Questo rovescia il modo umano di pensare, dove spesso si cerca di trattenere, di affermarsi, di prevalere. In Gesù vediamo invece un Dio che si avvicina, che entra nella nostra condizione, che abbraccia e prende le nostre ferite, fino a farsi servitore dentro ciascuna condizione umana.

- v. 8 "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte". L'obbedienza di Gesù non è sottomissione, ma fiducia nel Padre. Nel Getsemani viene detto: "non la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42). L'amore si manifesta proprio in questa disponibilità totale, che arriva fino alla croce: quello è il luogo privilegiato dove si rivela l'amore.

- vv. 9-11 "Per questo Dio l'ha esaltato...". Alla discesa segue l'esaltazione. È Dio Padre che riconosce e manifesta ciò che Gesù è: il Signore. Questo movimento lo troviamo anche in Luca 14,11: "Perché chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato". Non è una logica immediata per noi, anzi facilmente ribaltata, ma è la via che Dio sceglie per portare la vita. Ci costringe a non salire, a spogliarci di orpelli e superfluo, ad essere mansueti, piccoli, opera bella nelle sue mani.

Daniele Bergamini e Elena Cavicchi, Famiglie della Visitazione a Sammartin

VANGELO: **Vangelo della Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo.**

Matteo 26,14- 27,66

V. file a parte: file pdf del testo della Passione: [versione lettura continua](#), [versione opuscolo](#).

COMMENTO - Nell'ascolto spirituale di un brano della Scrittura è sempre importante prendere in considerazione il contesto e questo a maggiore ragione nel nostro brano, presentato dal diacono come "Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo". Nella liturgia delle Palme questo brano è preceduto all'inizio della liturgia dal brano sempre di Matteo (Mt 21,1-11) dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme. Questa apparente contraddizione, all'interno della stessa liturgia, è spiegabile con il fatto che l'evangelista Matteo si rivolge a cristiani di origine ebraica conoscitori delle Scritture e vuole mostrare che Gesù è il Messia atteso, adempimento delle promesse fatte da Dio al re Davide (cfr. 2Sam 7,12). Infatti Gesù è accolto